

Gli equilibri nel Mediterraneo

LA CRISI FLUIDA DELLA TUNISIA

Anna Maria Di Tolla *

Il presidente tunisino Kaïs Saïed, domenica 25 luglio, ha annunciato la decisione di congelare il Parlamento, destituire il governo e sospendere l'immunità dei membri del Parlamento. La decisione è stata assunta nell'anniversario della Festa della Repubblica trasformata in una giornata di vaste proteste popolari contro l'esecutivo per invocarne le dimissioni. Dal 2011, la Tunisia nonostante abbia registrato progressi sul fronte dei diritti politici e civili continua ad attraversare una fase delicata.

Per capire cosa sta succedendo in questi giorni è necessario far riferimento alla Costituzione varata nel 2014 e agli assetti politici che ne sono derivati. La Carta fondativa nata da compromessi, volti a evitare per lo più conflitti civili, non ha assicurato una chiara e bilanciata divisione dei poteri tra gli apparati istituzionali caratteristiche necessarie per rendere solido lo Stato anche in caso di instabilità politica. Un compromesso al ribasso che ora mostra la sua fragilità. La Costituzione prevede, infatti, un presidente eletto a suffragio universale diretto e un primo ministro legittimato dalla fiducia del Parlamento monocamerale (*Assemblée des Représentants du Peuple ARP*). I due principali partiti politici Nida Tunes (di estrazione secolarista) ed Ennahdha (legata al conservatorismo islamico), governano insieme dal 2014, ma le differenze politiche hanno fatto emergere divergenze su molte questioni. I frequenti rimpasti di governo non hanno sanato le divergenze. L'instabilità ha generato immobilismo nell'azione politica impedendo la definizione di una agenda di priorità per dare forma agli interventi necessari per traghettare il Paese fuori dalla crisi economica ora esacerbata dagli effetti della pandemia anch'essa fuori controllo.

Nella legislatura 2014/2019, con Essebsi a capo del Paese, i rapporti erano difficili, a causa dell'alleanza conflittuale tra Ennahdha e Nida Tunes (il partito di Essebsi), ma ancora sostenibili almeno fino al 2018. Le elezioni del 2019 hanno consegnato a Saïed, votato

con oltre il 70% dei voti come presidente della Repubblica, un programma populista e apartitico. Al Parlamento, Ennahdha primo partito del Paese non ha raggiunto la maggioranza assoluta e si è alleato con Nida Tunes. La convivenza tra le due forze è stata difficile fin dall'inizio. In questo contesto il presidente della Repubblica che avrebbe voluto più poteri perché "eletto dal popolo" ha avuto come controparte un Parlamento al quale però la Costituzione conferisce il potere esecutivo. A gennaio 2020 si è consumata la rottura definitiva: da una parte il leader di Ennahdha, Ghannouchi e dall'altra Saïed hanno creato un corto circuito in parlamento. La questione sarebbe potuta essere risolta dalla Corte Costituzionale, organismo mai nato per volontà della maggioranza islamista presente in Parlamento. Saïed nel discorso di domenica ha invocato i poteri di emergenza conferiti dall'articolo 80 Costituzione, in cui si autorizza il presidente della Repubblica, in situazioni di grave pericolo del Paese, a prendere provvedimenti eccezionali per un periodo limitato (30 giorni rinnovabili). Pertanto, il presidente ha congelato il parlamento (atto non previsto dalla Costituzione), al fine di cambiare la compagine governativa governando con "decreti presidenziali". Ennahdha e i suoi fautori protestano, perché ritengono che Saïed non rispetti la Costituzione. Se gli oppositori di Ennahdha approvano queste manovre del presidente, i cittadini che vigilano sulle libertà temono che Saïed possa rendere permanente ciò che dovrebbe essere temporaneo e limitato. Il risultato è che il Paese oggi risulta ancor più diviso e frammentato. Al momento sembrerebbe che il punto di "non ritorno" non sia stato raggiunto. Intanto, la maggior parte dei Paesi occidentali sembrano rivolgere un cauto cenno al presidente tunisino per attuare il suo annunciato cambiamento nel sistema politico, ma sembrano diffidare dell'instabilità e della violenza o di un improvviso arresto del processo democratico nel Paese nordafricano. Situazione fluida, esiti al momento imprevedibili.

* *Storia contemporanea del Nord Africa berbero Università "L'Orientale"*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

